

la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

'E dopo il battesimo mafioso tutti a pranzo a San Giorgio'

Repubblica — 04 ottobre 2007 pagina 7 sezione: BARI

Finisce in cella l'intera dinastia dei Palermiti, il cui capoclan Eugenio è stato arrestato all'alba di martedì dai carabinieri del reparto operativo di Bari. Anche suo figlio Giovanni, sfuggito alla cattura, da ieri è detenuto con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di droga. Sia Giovanni Palermiti che Francesco Vessio (che risponde degli stessi reati), entrambi di 31 anni, si sono presentati ieri alla caserma dei carabinieri, spiegando di non essere scappati, ma di essersi allontanati dalle proprie abitazioni per altre esigenze. Restano quindi in libertà tre dei 14 presunti affiliati all'organizzazione di narcotrafficienti che negli ultimi anni avrebbe agito tra Sud America, Olanda e Italia, commerciando grossi quantitativi di cocaina. A Palermiti, la cui attività illecita è stata ricostruita anche da tre collaboratori di giustizia (il narcos venezuelano Armando Luis Cuba Soto, Antonio Di Bello e Michele Armigero), la Direzione distrettuale antimafia di Bari contesta in particolare l'indiscusso ruolo di leader carismatico nell'ambito dell'associazione, tanto da meritarsi la stima e la totale dedizione dei suoi affiliati, quegli stessi con cui, dopo averli "battezzati" dando loro un grado mafioso, festeggiava in un ristorante alle porte di Torre a mare. «Dopo che lui ha fatto il battesimo - dice uno dei pentiti - cioè dopo che l'hanno battezzato, sono andati a pranzo al ristorante a San Giorgio. C'era Gianni (ndr, Giovanni Palermiti), Babbuino (ndr, Vito Pietrantonio), Francesco Vessio, il padre (ndr, Eugenio Palermiti), poi c'era questo Pinuccio di cui non mi ricordo il soprannome, però è del quartiere Libertà». Di Eugenio Palermiti, soprannominato "il nonno", i suoi ragazzi raccontavano il coraggio, tanto da combattere a mani nude con un pitbull, ed elogiavano le grandi doti organizzative, soprattutto in relazione alla capacità di far fronte ai periodi di "secca" di droga, attingendo a nascondigli, le "cupe", garantite da insospettabili: «Lui aveva diverse cupe - racconta un altro collaboratore di giustizia - aveva la cupa principale che è una persona perbene». Di Palermiti dicevano anche che «è una persona di grande cervello, ha una mente a livello di spostamenti, di quelle cose, cioè è una cosa spaventosa». Secondo le lunghe chiacchierate fatte dai collaboratori con il pm antimafia Desirée Digeronimo e le numerose microspie piazzate dai carabinieri, la strategia di Palermiti consisteva anche nell'attirare nel suo gruppo, magari dandogli un grado mafioso, ragazzi della provincia di Bari (di Casamassima, Triggiano, Casamassima, Altamura, Acquaviva), in guerra fra di loro per il controllo dei traffici illeciti nelle rispettive zone: «I ragazzi di Eugenio - si sente in un'intercettazione nel carcere di Bari, tra alcuni componenti di altri clan rivali - sono assai a morire. Nei paesotti ha i ragazzi suoi, li prese, li mise insieme, quello vide che quei due cornuti si sparavano sempre, prese e se li fece tutti e due sotto di lui. Comunque se uccidono lui, poi non si muove più nessuno». Ma c'era anche chi voleva mollare tutto, tornando alla legalità. «Cambiamo vita - suggerisce la moglie di uno dei componenti il clan - altrimenti questa vita rimarrà fino alla vecchiaia nostra, questa brutta vita». (m.chia.)

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/10/04/dopo-il-battesimo-mafioso-tutti-pranzo.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page